

# Rassegna del 26/11/2023

04/12/2023 Elle <b>pag. 68</b> .....	1
04/12/2023 Elle <b>pag. 69</b> .....	2

A photograph of a woman and children in a doorway of a mud-brick building. The woman is wearing a white headscarf and a colorful patterned shawl. A young girl stands in front of her, also wearing a colorful patterned shawl. Another child is visible behind them. The building is made of rough, textured mud-brick with a small, dark, irregular opening above the doorway. The scene is set in a dry, arid environment under a clear blue sky.

# IL FEMMINISMO SPIEGATO alle MIGRANTI (e ALLE RAGAZZE)

di Anna Bogoni

Quanto è difficile “farsi da parte” per la generazione delle militanti storiche e intanto sostenere le conquiste delle giovani di oggi, e quelle delle donne che provengono da altre culture? Un bell’esercizio di umiltà, ammette la filosofa **Rosi Braidotti**, ma necessario e possibile. Se si rinuncia a imporre modelli di emancipazione e si riconosce che tutte le identità, compresa la nostra, sono ibride, nomadi, in cammino

Rosi Braidotti è una filosofa femminista e professoressa emerita presso l’Università di Utrecht, nei Paesi Bassi. Autrice di numerosi saggi nell’ambito della filosofia occidentale e femminista, è stata di recente “riscoperta” in Italia dall’editore **Castelvecchi** che ha ripubblicato l’edizione completamente rivista e ampliata della sua trilogia dedicata al *Postumano*. Braidotti sarà in collegamento domenica 26 novembre al festival *L’eredità delle donne* per intervenire sul tema *Terra di tutti*, il panel dedicato al fenomeno migratorio legato al cambiamento climatico.

**I migranti ambientali oggi sono circa 25 milioni e saranno più di 200 milioni entro il 2050. Una percentuale consistente di queste persone sono donne, perché?**

«In parte perché le donne sono le lavoratrici della terra, quelle che cercano legna e acqua, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, così che tutto quello che ha effetto sull’ambiente, come siccità e carestie, ha effetto sul lavoro femminile. Di contro, queste donne sono le guardiane della terra, custodiscono saperi che noi che viviamo in una società sovrasviluppata abbiamo perso, ma sono vitali per la sopravvivenza nell’Antropocene. Non si può risolvere la crisi del cambiamento climatico senza le donne, perché loro “sanno”; patiscono ma sanno, conoscono i luoghi e i ritmi della terra di cui si prendono cura. E noi tutti abbiamo bisogno che ce li insegnino».

**Le migrazioni sono un fattore di rischio rispetto ai diritti già acquisiti dalla società occidentale?**

«Questo dibattito si è aperto alla fine degli anni '80 in America, quando ci si chiedeva se il multiculturalismo fosse dannoso per le donne. Io non lo penso affatto. Innanzitutto non vedo la categoria donne uniforme e omogenea: quando dici "donne" non includi solo le bianche o solo le italiane, siamo sempre e comunque ibride e mescolate. Un femminismo soltanto bianco non ha senso, sarebbe una specie di negazione del nostro vissuto e del nostro passato coloniale, da cui nascono i migranti di oggi, ricordiamocelo».

**Ma religioni e culture diverse dalle nostre possono limitare le conquiste che le donne hanno raggiunto nel mondo occidentale?**

«I nostri diritti ce li siamo conquistati, non ci sono stati riconosciuti. Fra questi quello della libertà sessuale, tanto che per noi oggi è un indicatore della nostra emancipazione. Non è questo il caso dei femminismi islamici, cinesi e di altre culture, dove per loro è stato più importante concentrarsi sulla possibilità di lavorare e affermarsi nelle università o nel mondo della finanza. Quindi io voglio difendere e sostenere i miei diritti, ma posso perfettamente capire che una femminista islamica voglia ottenere altre cose. La nostra libertà sessuale è un diritto per noi irrinunciabile, ma non facciamone una lezione universale, non dobbiamo imporla».

**E quindi?**

«Dobbiamo lavorare insieme con le donne migranti, spiegare loro l'Occidente e al tempo stesso sostenerle nel loro processo di emancipazione, senza imporre un modello di civiltà che noi ci diamo come il massimo dell'emancipazione possibile. Che poi, a ben guardare, anche la nostra è una battaglia ancora in corso, basti pensare al tema della disparità salariale di genere».

**Questa proposta di dialogo e mediazione è quello che lei chiama "pensiero nomade" nei suoi saggi?**

«Sì, proprio lui. È nato come critica a quelli che credono nelle identità fisse: essere italiane, madre, donna, eterosessuale; queste distinzioni sono il codice di base del patriarcato. Citando Virginia Wolf, "siamo radicati ma siamo fluidi", cioè mi muovo, sono un essere relazionale. Il mondo è globalizzato ed è in movimento: è una condizione storica, siamo destinati

tutti a ibridizzarci. È quindi il discorso di apertura e negoziazione rispetto all'alterità è oggi più attuale che mai».

**Qual è stata la sua esperienza personale rispetto al nomadismo?**

«Me lo sono chiesto per tutta la vita, ma non ho mai visto un rapporto diretto tra biografia e filosofia. Il/la migrante va dal punto A al punto B e ritorno, in alcuni casi. Essere soggetti nomadi è essere scissi all'interno, relazionali, continuare ad avere uno sguardo critico sulle proprie mutevoli appartenenze, stando ben attenti ai rapporti di potere che ciascuna di queste implica e costruisce. Non credo inoltre sia necessario muoversi fisicamente per essere soggetti nomadi nella presa di distanza verso le certezze assolute e le identità fisse».

**Come ridisegnerebbe i confini dell'Europa alla luce del nomadismo?**

«Considero l'Unione europea una maniera per superare i nazionalismi. Spero tanto che i giovani abbiano capito quanto sia importante muoversi, viaggiare, essere europei prima ancora di essere francesi, italiani o spagnoli. Prima c'è l'Europa, poi i nostri piccoli Stati con le loro tradizioni, ma rappresentano il passato, non l'avvenire. Si tratta di un lavoro di formazione civica davvero fondamentale».

**Le giovani oggi non combattono con determinazione il patriarcato; condivide questa opinione?**

«Le giovani con cui lavoro sono molto consapevoli e molto attive, direi scatenate, specialmente sulle questioni della violenza di genere. La differenza tra noi e loro è che loro hanno noi, noi non avevamo nulla. Sì, il loro problema sono le madri femministe potenti, cioè noi. È un fatto di cui non siamo consapevoli, perché nella nostra testa siamo sempre le combattenti, le militanti, quelle che continuano a portare avanti la lotta, anche con una certa impazienza rispetto a chi stenta a raccogliere la fiaccola. In realtà siamo allo stesso tempo un fattore che agevola le giovani e un freno, perché a volte loro non sanno cosa farsene di noi. Questo possiamo risolverlo ancora una volta solo con il dialogo: come noi negoziamo e negozieremo questa transizione intergenerazionale avrà un impatto fondamentale sul futuro».

**Le sembra facile fare questo passo per la sua generazione?**

«No, perché tenere le porte aperte e farsi un po' da parte, non essere ingombranti, implica una grande umiltà. Dopo che ci siamo fatte in quattro sembra quasi che dobbiamo chiedere scusa... È così. Quel modello andava bene per noi, ora dovremmo dire "noi ci siamo, rispettate la nostra memoria, siamo qui per sostenervi", anche con un po' di autoironia. In fondo anche questo è un tratto del soggetto nomade».

**Lei personalmente come la vive?**

«Bene! Oggi ho l'aspirazione di diventare un'antenata degna, dignitosa e generatrice di "avveniri"». |



Rosi Braidotti, filosofa e professoressa emerita all'Università di Utrecht, intervorrà a *Eredità delle donne* domenica 26 novembre sul tema delle migrazioni legate al cambiamento climatico. Nella pagina a fianco. Una donna afghana sulla porta di casa nel villaggio di Haji Rashid Khan.